

DISPENSE DEL CORSO ECONOMIA DELLE IMPRESE E DEI MERCATI

Modulo A

CAPITOLO I

CHE COS'È LA SCIENZA ECONOMICA?

1.1 La definizione classica e quella marginalista

Per quanto possa sembrare strano è ancora oggi difficile dare una definizione univoca della scienza economica. Le prime definizioni, nel Settecento, insistevano sulla natura sociale della scienza economica e sul fatto che essa dovesse tentare di comprendere e spiegare il meccanismo di funzionamento del sistema economico entro il contesto sociale di cui rappresentava una parte fondamentale. Quando gli economisti del Settecento denominarono la scienza economica come Economia Politica posero l'accento sulla relazione inscindibile che esiste tra comportamenti individuali e regole sociali, tra l'individuo e la polis (la comunità) entro cui era inserito. Non è un caso che Adam Smith, l'economista scozzese considerato da molti il fondatore della scienza economica moderna, sia stato un filosofo morale.

Ci si può chiedere come mai Smith sia approdato allo studio dell'economia politica partendo dalla filosofia morale. La filosofia morale studia il comportamento umano e ciò che rende possibile la vita e le relazioni sociali. Alcuni filosofi avevano affermato che, essendo l'uomo naturalmente egoista, gli evidenti vantaggi della vita sociale possono essere conseguiti solo se essi rinunciano alla libertà goduta nella situazione pre-sociale, di guerra di tutti contro tutti, a favore di uno **stato assoluto**. Invece, secondo Smith, l'economia mostra come vi sia una parte della vita sociale che si può spiegare senza ricorrere allo stato assoluto e senza presupporre nobili e altruisti moventi negli uomini, ma semplicemente basandosi sul comportamento auto-interessato e sulla convenienza personale. Il meccanismo di mercato permette di coordinare i comportamenti "egoistici". Di qui l'importanza dello studio dell'economia politica.



Per saperne di più leggi l'approfondimento di pag. 15

L'economia
come
scienza
sociale

Nel 1848, John Stuart Mill nella Prefazione ai suoi *Principi di Economia Politica*, richiamandosi ad A. Smith, sottolinea che per quanto l'economia

politica dovesse tentare di isolare i fenomeni che essa era chiamata a studiare, non si poteva non convenire che questi interagiscono con gli altri fenomeni sociali. L'economia politica – egli nota – appare “indissolubilmente interconnessa con molti altri rami della filosofia sociale” e, per tale motivo, essa deve fare uno sforzo per sviluppare le sue trattazioni in una duplice direzione: da un lato deve isolare l'insieme dei fenomeni economici per poterli spiegare, ricostruendo le relazioni di causa ed effetto che li caratterizzano; dall'altro non deve dimenticare che “i fenomeni economici della società” sono in relazione con altri fenomeni sociali e con le “idee sociali” del tempo. Questa impostazione presuppone la definizione delle attività economiche secondo il loro contenuto, che permette di identificarle rispetto alle altre attività sociali, pur restando ad esse connesse: la produzione, lo scambio e la distribuzione del reddito.

L'economia
pura

Pochi decenni dopo, con la rivoluzione marginalista, questa dimensione sociale della scienza economica viene fortemente ridimensionata. Gli economisti, acquisendo come modello di riferimento le scienze della natura (soprattutto la fisica), ritengono di poter isolare l'oggetto di studi della scienza economia e di poter trattare in maniera “pura” i fenomeni economici. Ciò significava studiarli “come se” la loro spiegazione dipendesse esclusivamente da essi e non avesse nessun riferimento né al contesto sociale (quindi agli altri fenomeni sociali), né a quelle che J. Stuart Mill aveva definito le “idee sociali” del tempo. Come vedremo questo passaggio sarà caratterizzato da una forte accentuazione della dimensione naturalistica dell'agire economico e da una modifica radicale nell'approccio generale dell'analisi economica.

L'economica

Per il momento basti ricordare che tutto ciò ha avuto grande rilevanza per la stessa definizione della scienza economica. Dopo il 1870 è stata gradualmente abbandonata la vecchia denominazione di economia politica, che è stata sostituita da “economica” (dall'inglese “economics”). W. Stanley Jevons – uno dei padri del marginalismo – difendeva la necessità di tale nuova denominazione in questo modo: come nel campo delle scienze naturali esiste una chimica, una fisica, ecc., così nel campo delle scienze sociali possiamo definire la scienza economica (che come quelle si occupa di relazioni quantitative tra i fenomeni studiati) semplicemente come economica. In un mondo di risorse scarse l'economica si occupa – secondo la classica definizione data da Lionel Robbins nel saggio su *La natura e il significato della scienza economica* (1932) - dello studio della “condotta umana come relazione tra scopi e mezzi scarsi per usi alternativi”. **Il problema economico diviene così lo studio della migliore allocazione delle risorse tra i diversi usi possibili.**

L'allocazione
delle risorse

Queste conclusioni prendono l'avvio dall'osservazione secondo cui il mondo economico è caratterizzato da un duplice aspetto: da un lato sono presenti desideri e bisogni illimitati, dall'altro le risorse sono limitate per soddisfare i primi e i secondi. Ogni comunità deve essere – secondo proprie scale di priorità – in grado di scegliere quali finalità economiche perseguire con le risorse a propria disposizione. Non si possono costruire autostrade, scuole, armamenti o finanziare politiche sociali in maniera illimitata. Si è, invece, costretti a valutare quali di queste finalità sono prioritarie rispetto alle altre o, nel caso le si ritenga tutte essenziali, come ripartire le risorse in modo da soddisfare parzialmente una parte più o meno grande di esse. In ogni caso la comunità dovrà operare delle scelte.

**Le scelte in
condizioni di
scarsità**

Ciò che vale per le comunità, vale anche per gli individui. Ogni individuo dispone di risorse limitate (il reddito). Ovviamente, se le risorse dell'individuo fossero illimitate, egli potrebbe soddisfare tutti i suoi bisogni senza essere costretto a scegliere. Ma il suo reddito è, contrariamente ai suoi desideri e ai suoi potenziali bisogni, limitato e questo impone la necessità di scegliere quali bisogni soddisfare e quali desideri realizzare. La scelta suppone la ordinabilità dei bisogni, poiché tra questi esistono bisogni ritenuti necessari o che, comunque, consentono un livello più alto di soddisfazione e bisogni meno necessari o che procurano livelli di soddisfazione inferiori. Per scegliere l'individuo deve valutare i suoi bisogni, comparandoli e classificandoli, secondo un criterio di razionalità e decidere quali soddisfare sulla base delle sue disponibilità. In questo senso l'economica può semplicemente essere definita come la scienza che studia il comportamento razionale dell'uomo, teso al perseguimento del massimo livello di soddisfazione possibile compatibilmente con le risorse a propria disposizione.

Da un lato, dunque, l'oggetto della scienza economica si restringe: solo i problemi di allocazione delle risorse sono considerati parte dell'economia. Dall'altro qualsiasi problema che implica una scelta può essere visto come un problema economico, indipendentemente dal suo contenuto. Ad esempio, si potrebbe considerare dal punto di vista economico il problema di come uno studente possa ripartire il suo tempo (risorsa scarsa) tra lo studio delle diverse materie (usi alternativi) in modo da massimizzare la media delle voti.

Come vedremo successivamente questa definizione della scienza economica, oggi comunemente accettata, non è una definizione condivisa da tutti gli economisti. Obiezioni significative vengono rivolte sia al modo di definire l'oggetto di ricerca (isolandolo dal contesto sociale) che essa ha reso possibile, sia alle procedure analitiche utilizzate, sia, infine, all'ipotesi del soggetto economico che essa adotta. Essa, infatti, fonda le sue

generalizzazione sull'ipotesi della centralità del comportamento di un soggetto economico considerato come agente razionale ed egoista in grado di scegliere, avendo piena consapevolezza di tutte le alternative possibili.

Il senso di queste obiezioni sarà illustrato durante il corso sia attraverso la ricostruzione sintetica dell'evoluzione della scienza economica e la messa a fuoco di differenti concezioni dei soggetti economici, sia attraverso l'illustrazione delle critiche rivolte a talune categorie fondamentali dell'economia neoclassica.

1.2 Economia politica, mercati, capitalismo e istituzioni

Cerchiamo ora di approfondire un po' il tema della definizione di scienza economica, chiedendoci che cosa è la vita economica di una società e come e quando sorge la scienza economica come scienza autonoma rispetto alle altre scienze che studiano il comportamento dell'uomo in società. In questo modo è possibile giungere ad una definizione, che, riprendendo i contenuti storico-sociali sottolineati dai classici, permette anche di tener conto dell'aspetto relativo alla teoria delle scelte e alla allocazione delle risorse.

La vita
materiale

In prima approssimazione, è possibile dire che l'attività economica riguarda gli **"aspetti materiali"** della nostra esistenza, cioè la **produzione, lo scambio e la distribuzione dei beni e servizi** che permettono la sussistenza, la riproduzione, lo sviluppo e il benessere della società nella quale viviamo. I nostri bisogni più essenziali, così come i nostri desideri, sono soddisfatti dai beni e dai servizi. La produzione dei beni e dei servizi permette la riproduzione della nostra vita materiale. Le attività economiche, nel senso sopra definito, sono sempre esistite, dalle forme più rozze e semplici delle tribù primitive a quelle sofisticate e infinitamente più complesse delle società sviluppate dei giorni nostri.

La riproduzione della nostra vita materiale può non essere considerata l'aspetto più nobile della vita umana, ma certamente è un aspetto essenziale: lo sviluppo delle attività artistiche, religiose, scientifiche e culturali in senso ampio presuppongono che in qualche misura l'esigenza della riproduzione della vita materiale sia stata risolta. In questo senso possiamo dire che la soluzione di questo problema è la base sopra cui gli altri e forse più nobili aspetti della nostra vita sociale possono svilupparsi. .

Le attività che riguardano gli aspetti materiali della nostra vita implicano la conoscenza di una determinata tecnologia, cioè la conoscenza di un modo di produrre i beni e servizi. Sono esempi di tecnologia tanto il modo in cui veniva svolta l'attività di raccolta dei frutti in una società primitiva, quanto il modo infinitamente più sofisticato e complesso in cui viene prodotta un'automobile in una fabbrica moderna. Tuttavia non è sufficiente

conoscere la tecnologia di una società per sapere come essa organizza la riproduzione della vita materiale.

L'economia
come attività
sociale

Le attività economiche infatti sono organizzate come attività sociali: cioè hanno sempre implicato una **produzione cooperativa**, (gli uomini, in generale, non producono i beni isolatamente. Ad esempio le attività della caccia o della raccolta dei frutti si sono sempre svolte, nelle società primitive, non isolatamente, ma in gruppo) e la **divisione del lavoro** (gli individui che cooperano si specializzano nelle diverse operazioni che la produzione richiede). Per questo motivo, anche se i testi di economia, qualche tempo fa, abbondavano di esempi su come Robinson Crusoe decideva di utilizzare le poche risorse a sua disposizione nell'isola deserta prima dell'incontro con Venerdì, preferiamo affrontare dall'inizio l'economia come scienza essenzialmente sociale. La riproduzione della vita materiale di qualsiasi comunità umana conosciuta presuppone almeno un certo grado di *cooperazione* e di *specializzazione*.

L'organizzazione
della attività
economica

Se l'attività economica è un'attività sociale, occorre *motivare* ciascuno a fare il proprio lavoro, *coordinare* le diverse produzioni (quanti e quali membri della tribù andranno a cacciare, chi si dedicherà alle attività di raccolta e chi produrrà gli utensili necessari alla caccia o alla cucina) e *distribuire* i beni tra i vari membri della società.

Per comprendere come la riproduzione della vita materiale si organizza abbiamo quindi bisogno di una scienza sociale, cioè dobbiamo comprendere **le relazioni sociali** che caratterizzano l'organizzazione della vita economica di una società.

Per la maggior parte della storia umana, in effetti, la riflessione economica non ha avuto spazio autonomo, ma si è sviluppata all'interno della riflessione sulla società in generale. La realtà è che l'attività economica si basava prevalentemente su principi e relazioni relativamente semplici e di facile comprensione.

Le forme di società umane che si sono succedute nella storia hanno organizzato la riproduzione della vita materiale in modi differenti. Esempi di differenti forme di organizzazione sociale ed economica possono essere le società schiavistiche dell'età classica, il feudalesimo che si affermò in Europa nel medio-evo, l'economia pianificata dell'Unione Sovietica nel novecento e il capitalismo dell'Europa Occidentale, degli Stati Uniti d'America e del Giappone nei giorni nostri.

Le diverse formazioni sociali differiscono tra loro per il modo in cui **organizzano l'attività economica** e per il modo in cui **il sovrappiù prodotto è controllato ed usato**.

Il
sovrappiù
sociale

Definiamo come **sovrappiù sociale tutto ciò che è prodotto in eccesso rispetto alla produzione necessaria a rimpiazzare gli strumenti e i materiali di produzione utilizzati** in un determinato periodo di tempo e a

sostenere la vita materiale dei produttori secondo il livello di vita *standard* considerato indispensabile in quella data società.

Il sovrappiù è dunque la parte della produzione che supera lo stretto indispensabile dettato dalle condizioni materiali della produzione (la ricostruzione degli strumenti del lavoro) e dalle condizioni della riproduzione sociale dei lavoratori che quei beni e quei servizi dovranno continuare a produrre nel futuro.

Alcuni esempi di come le società del passato utilizzavano il sovrappiù possono essere le piramidi dell'antico Egitto, gli eserciti e la flotta del impero romano o le cattedrali gotiche dell'Europa medioevale. Se le società del passato non fossero state in grado di produrre più dello stretto indispensabile per permettere ai lavoratori di sussistere e di riprodursi (per quanto basso possa essere stato all'epoca il livello di sussistenza), quelle piramidi, quegli eserciti e quelle cattedrali non avrebbero potuto essere prodotte.

La
tradizione, il
comando e
il mercato

Oltre ai differenti modi di utilizzare il sovrappiù, è però essenziale per comprendere le caratteristiche delle diverse forme di società vedere come sono organizzate le attività economiche. Vi sono tre forme basilari di organizzazione dell'attività economica:

- La **tradizione** (i mestieri sono tramandati da padre in figlio e regolati sempre allo stesso modo, ad esempio attraverso le corporazioni).
- **Il comando** (l'autorità stabilisce cosa e come produrre)
- **Il mercato** (l'attività economica è regolata attraverso un sistema di scambi e di contratti volontari).

Vediamo meglio queste forme di organizzazione dell'attività economica.

La tradizione

Per la maggior parte della storia la tradizione è stata la forma principale di organizzazione sociale ed economica, attraverso la quale erano risolti i problemi del **come** produrre, **cosa** produrre e **per chi**.

Ad esempio, si diventava contadini o muratori o fabbri perché tali erano anche i genitori e si lavorava esattamente al loro stesso modo, cioè il mestiere erano tramandate dal padre al figlio.

Per quanto ai nostri occhi basarsi sulle tradizioni può sembrare un modo poco efficiente di organizzare l'attività economica, queste dovevano in qualche modo funzionare, perché altrimenti la società non avrebbe potuto sopravvivere. In altri termini solo i modi di organizzare la produzione che permettevano di ottenere risultati in qualche modo soddisfacenti (ma non necessariamente i più efficienti) sono stati ripetuti sufficientemente a lungo fino a divenire tradizioni.

Il comando

Tuttavia le piramidi dell'antico Egitto, le cattedrali gotiche o gli eserciti dell'impero romano non potevano essere il risultato della pura tradizione. Tutti questi beni sono stati prodotti perché qualcuno dotato di sufficiente potere (il faraone, il grande feudatario o il vescovo, l'imperatore) ne

comandava la produzione o la costituzione. Inoltre le attività produttive connesse a queste grandi opere richiedevano complesse attività di pianificazione e di amministrazione che non potevano essere il risultato della tradizione e che potevano reggersi solo sull'autorità di chi le imponeva. Generalmente le forme di organizzazione della vita economica basate sul comando hanno riguardato l'utilizzazione del sovrappiù sociale: bisognava infatti aver prodotto cibo a sufficienza non soltanto per i contadini, ma anche per i muratori e gli artigiani impiegati nella costruzione delle piramidi o delle cattedrali, o per i soldati.

Il mercato Infine l'attività economica può essere organizzata attraverso le forze del mercato, che indirizzano le scelte degli agenti in base al criterio della convenienza e, di conseguenza. Differentemente dalla tradizione, il mercato spinge a ricercare l'efficienza: una determinata azione economica non viene svolta in un certo modo perché si è sempre fatto così, ma perché in quel preciso istante è più conveniente svolgerla in quel modo secondo il giudizio delle parti coinvolte nella relazione di mercato.

A differenza del comando, le relazioni di mercato implicano la **volontarietà** degli atti di scambio, cioè dei contratti: nessuno è obbligato ad una transazione se non la trova conveniente

Mercati e istituzioni

I mercati esistono da moltissimo tempo, basti pensare alle civiltà che si sono sviluppate grazie al commercio come quella fenicia o quella greca classica. Tuttavia è solo con la dissoluzione del feudalesimo che assumono una funzione preponderante rispetto agli altri principi organizzativi. Con lo sviluppo e l'estensione del principio organizzatore del mercato, la sua logica di funzionamento entra in tensione con le altre istituzioni sociali. Per fare un esempio che riguarda una istituzione basilare e importante come la famiglia, si pensi a come la dissoluzione dei mestieri svolti per tradizione e la mobilità correlata alla ricerca dell'impiego più conveniente distrugge la famiglia allargata, nella quale nonni, fratelli e nipoti convivevano e cooperavano all'educazione dei bambini e alla gestione della vita domestica. Di conseguenza anche la cura e l'educazione dei bambini diviene un'attività economica in parte notevole organizzata dal mercato.

Ma cosa sono le istituzioni?. Per istituzioni intendiamo le regole di comportamento che permettono ad una società di riprodursi e di svilupparsi.

Sono istituzioni le norme di comportamento sociale, sia sanzionate dalla legge che comunemente accettate per consuetudine (come ad esempio l'uso di dare la mancia al cameriere), le organizzazioni, che regolano le attività dei propri membri e le procedure e i metodi strutturati finalizzati a prendere le decisioni (ad esempio il parlamento, che promulga le leggi seguendo una determinata procedura o lo stesso **mercato**, in cui i soggetti economici, per dirla con Robbins, scelgono come allocare risorse scarse).

L'economia come attività autonoma

L'attività economica tende a organizzarsi attorno a principi eminentemente economici, come quelli derivanti dall'agire delle forze del

mercato, mentre la tradizione e il comando sono principi comuni anche alle altre forme di vita sociale (politica, religiosa ecc.). Con lo sviluppo del mercato l'economia diviene una attività autonoma che risponde a regole proprie, sebbene interconnessa alle altre forme di vita sociale.

Le regole del mercato sono meno immediatamente evidenti rispetto alle altre forme di organizzazione. Lo schiavo dell'età classica dipendeva interamente dalle decisioni del suo padrone. Il lavoratore moderno deve contrattare la sua retribuzione e le condizioni del suo lavoro con l'imprenditore che lo impiega (spesso attraverso i sindacati, cioè un'organizzazione). Queste condizioni e questo salario sono però in larga misura determinati dalle forze misteriose e impersonali della domanda e dell'offerta e spesso, in un mondo dominato dalla globalizzazione, anche ciò che avviene in un lontano mercato finanziario dell'estremo oriente condiziona le sue condizioni di vita.

L'economia
come
scienza
autonoma

Insomma, è lo svilupparsi e l'estendersi dell'economia di mercato che rende necessario lo **svilupparsi di una scienza autonoma**, che studia prevalentemente le forze di mercato e le loro relazioni che rispondono a una logica e a principi in gran parte differenti da quelli che governano, per esempio, l'organizzazione politica o l'organizzazione giuridica della medesima società.

L'economia politica è lo studio dell'interazione e dell'evoluzione dei mercati, delle forze istituzionali e tecnologiche che influenzano la produzione e la distribuzione del reddito di una moderna società.

L'evoluzione

La definizione che abbiamo riportato mette in risalto l'interazione tra mercati, istituzioni e tecnologia. Inoltre si enfatizza anche l'evoluzione della società: in effetti i sistemi economici moderni sono caratterizzati da un continuo mutamento delle tecnologie e dei modi in cui produciamo i beni e servizi. Questo mutamento si riflette anche sulle istituzioni sociali e sugli stessi mercati. Si pensi ad esempio alla globalizzazione e alla tendenziale riduzione dei mercati di tanti paesi differenti per storia, cultura e condizioni ad un unico grande mercato.

II
capitalismo

Fino ad ora abbiamo caratterizzato le società sviluppate nelle quali viviamo come società in cui il mercato svolge un ruolo fondamentale. Possiamo ora fare un passo avanti. In effetti le società sviluppate in cui viviamo sono società capitalistiche.

Dal punto di vista storico il capitalismo è la formazione sociale che ha sostituito il feudalesimo nell'Europa occidentale dopo un lungo processo di gestazione durato dal 1400 al 1800. Con la rivoluzione industriale, cominciata in Gran Bretagna dopo la metà del XVIII secolo, esso diviene la formazione sociale dominante nell'Europa occidentale e nell'America del Nord. Questo stesso sistema economico si espande grazie a complessi processi di conquista (come in India) o colonizzazione (come in America

Latina) da parte di paesi già capitalistici, o per la volontà di modernizzazione delle classi dirigenti locali (come in Giappone).

Il capitalismo è molto differente dalle formazioni sociali precedenti, perché il capitale è una forma di ricchezza molto particolare. Ad esempio, il castello del signore medioevale è senz'altro una forma di ricchezza e aveva una grande utilità per difendersi dai nemici. Tuttavia il castello non serviva direttamente alla produzione di altra ricchezza. Al contrario, la sua conduzione, la sua manutenzione e il suo ornamento richiedevano di utilizzare gran parte del reddito del signore.

Il capitale
come
forma di
ricchezza

Un impianto di costruzione di *microchip*, al contrario, è sì una forma di ricchezza, ma anche di capitale. Attraverso quell'impianto sono infatti prodotti beni che saranno rivenduti, permettendo di rifarsi delle spese di produzione (ad esempio le spese di costruzione e di manutenzione dell'impianto) e di ottenere un *profitto*. La prima caratteristica che deve essere messa in evidenza del capitalismo è che il **sovrappiù** sociale assume la forma di **profitto**. La produzione è in genere messa in moto e organizzata al fine di ottenere, dalla vendita sul mercato dei beni prodotti, una quantità di denaro superiore a quella che è stata spesa per rendere possibile la produzione. E' bene avvertire che, quando in economia politica parliamo di capitale, intendiamo generalmente il capitale reale (ad esempio l'impianto per la fabbricazione di microchip), cioè gli strumenti di produzione che vengono utilizzati al fine di ottenere un profitto e per investimento intendiamo la spesa per aumentare il capitale reale a disposizione della società. Nel linguaggio di tutti i giorni parliamo invece di investimenti, ad esempio, riferendoci all'acquisizione di titoli (obbligazioni, azioni ecc.) o in genere alla destinazione finanziaria del nostro risparmio personale. D'ora in poi occorrerà tenere a mente che quando si usa il termine investimento ci si riferisce esclusivamente ad un atto che ha come conseguenza la crescita della capacità produttiva.

Economia e
politica

In una società capitalistica le decisioni sul che cosa e quanto produrre sono risolte dal mercato. Si hanno, a differenza che nelle forme sociali precedenti, nelle quali il centro di potere è generalmente unificato, due diverse forme di organizzazione che convivono in sfere relativamente separate: il mercato, che ordina gli aspetti economici della società e lo stato, che ordina gli aspetti politici. **Anche le scienze sociali che studiano queste due forme di organizzazione si separano:** da una parte l'economia o economica studia il mercato, dall'altro la scienza politica studia il principio organizzativo del comando, prerogativa dello stato.

Nel capitalismo vi sono dunque due centri differenti di potere: il potere economico è detenuto dalle imprese e si attua sul mercato, mentre quello politico è detenuto dallo stato e si esplica attraverso il comando (sia pure esercitato in un contesto democratico). Il governo può certamente stabilire le regole entro le quali può svolgersi l'attività produttiva, ad esempio può

stabilire i limiti di inquinamento, ma non può imporre agli imprenditori quanto e che cosa produrre.

Le merci

Come è avvenuto che il mercato si è gradualmente esteso fino a divenire la forma prevalente di organizzazione dell'attività economica nelle moderne società? Tutte le società conosciute hanno sempre prodotto beni e servizi, ma non sempre hanno prodotto merci, ovvero non sempre le merci hanno rappresentato la parte preponderante della produzione.

Le merci sono infatti beni e servizi prodotti al fine di essere scambiati sul mercato, e non per essere consumati direttamente da chi li produce. Il mercato diviene dunque la forma di organizzazione prevalente della attività economica solo quando la maggior parte dei beni e dei servizi prodotti assume la forma di merci.

In molte società del passato esistevano mercati e merci, ma questi erano alla periferia della vita sociale e non rappresentavano la forma di organizzazione prevalente della riproduzione della vita materiale di una società. Ad esempio, il contadino autosufficiente portava al mercato solo il grano, le uova o i maiali che non venivano direttamente consumati all'interno della propria famiglia e utilizzava il ricavato per comprare beni (vestiti o strumenti di produzione) che non era in grado di produrre da sé. In ogni caso ciò che era prodotto per il mercato era una parte relativamente piccola dell'intera produzione. Inoltre, in molte società del passato, la terra e il lavoro non erano esse stesse merci che potessero essere scambiate.

Il mercato si estende e la società capitalistica si forma quando sono compiuti tre passi fondamentali:

- i beni sono divenuti, almeno in grande prevalenza, merci;
- i prezzi che si stabiliscono sul mercato dirigono la produzione (quali beni, quanto e come sono prodotti), determinano lo spostamento del lavoro da un impiego ad un altro e decidono dell'uso della terra e delle risorse naturali in generale;
- il mercante che comprava i beni a buon mercato in oriente e li rivendeva ad un prezzo più alto in patria è sostituito dal capitalista che organizza i così detti **fattori della produzione** al fine di produrre merci che saranno rivendute ad un prezzo più alto dei loro costi di produzione. Al profitto come risultato dello scambio si sostituisce il profitto come risultato della produzione, reddito che diviene rapidamente la forma prevalente assunta dal sovrappiù sociale.

I fattori
della
produzione

E' bene sottolineare che nel capitalismo non solo i prodotti divengono merci, ma lo divengono anche **il lavoro, la terra** (cioè, nel linguaggio degli economisti, l'insieme delle forze produttive naturali) e **gli strumenti di produzione (il capitale)**, cioè i fattori di produzione. Si badi che solo i mezzi di produzione sono prodotti in senso proprio, mentre due di questi fattori non sono essi stessi prodotti. Il lavoro è l'attività produttiva umana

stessa, cioè non è una cosa. Le forze naturali sono le forze che troviamo in natura e che possiamo utilizzare ai fini della produzione dei beni che soddisfano i nostri bisogni. Nel sistema di mercato capitalistico il lavoro e la terra sono sottoposte alle forze del mercato e divengono esse stesse delle **merci** (o almeno lo divengono i loro servizi produttivi). I prezzi dei diversi tipi di lavoro (i salari) stimolano la gente a indirizzarsi verso le diverse occupazioni, mentre i prezzi dei terreni determinano l'uso che verrà fatto della terra.

Il flusso
circolare

Come abbiamo visto, con il capitalismo non solo i prodotti dell'attività lavorativa, ma anche il lavoro, la terra e il capitale sono divenuti merci. In questa situazione:

- le imprese decidono cosa e come produrre sulla base delle loro aspettative di profitto
- la produzione genera redditi (salari, rendite e profitti – ciò che resta della produzione una volta ripagate le spese)
- i redditi sono spesi dalle famiglie per acquistare i beni e servizi prodotti
- la spesa dei redditi fa sì che il potere di acquisto torni alle imprese, che possono utilizzarlo per produrre nuovi beni e servizi

In questo modo si genera **un flusso circolare**, per il quale il potere di acquisto circola in continuazione dalle imprese ai consumatori e dai consumatori alle imprese, permettendo al sistema di funzionare.

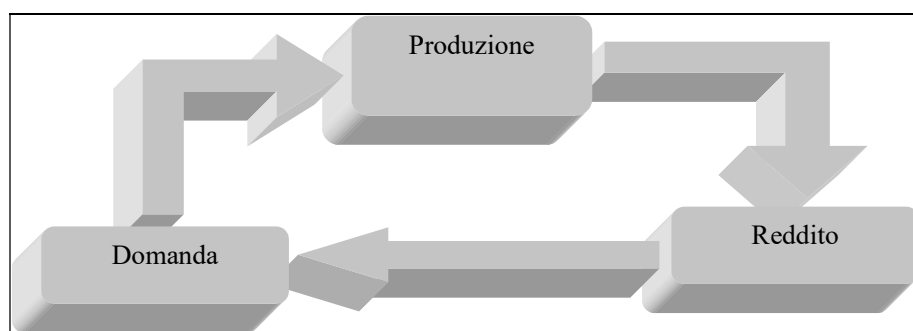


Figura 1.1

Nella figura 1.1 è rappresentato, in forma molto semplificata, il flusso circolare in una moderna società economica: la produzione genera i redditi dei consumatori. I consumatori, in base al loro reddito, domandano i beni e i servizi alle imprese. La domanda finanzia la produzione delle imprese.

Questa rappresentazione si riferisce al sistema economico nel suo complesso. Tuttavia possiamo dire che, dal punto di vista dei singoli diversi soggetti economici, la circolazione può essere rappresentata in due modi diversi.

La
circolazione
nei soggetti
"comuni"

Partiamo da un soggetto economico genmerico come un impiegato o un artigiano indipendente (ad esempio un idraulico). Il nostro soggetto vende delle merci (i servizi del proprio lavoro) al datore di lavoro (l'impiegato) o ai propri clienti (l'idraulico). Con il reddito ricavato dalla vendita dei propri servizi il nostro soggetto torna sul mercato e acquista i beni e i servizi che servono a soddisfare i suoi bisogni e quelli della sua famiglia. In notazione simbolica possiamo dire che il nostro soggetto parte con una merce **M** (i servizi del lavoro), la vende ricavando Denaro **D** e con questo denaro compra altre merci **M'**.

Dal suo punto di vista la circolazione è:

M → D → M'

Questa circolazione ha senso per il nostro soggetto economico perché esiste una differenza qualitativa tra la prima **M** e la seconda. Si vende un bene o un servizio che si possiede ma che non intendiamo consumare noi stessi per ottenere i beni utili a soddisfare i nostri bisogni. Viceversa il nostro soggetto si aspetta naturalmente che il valore della seconda **M** sia equivalente a quello della prima dato che entrambi sono rappresentati da **D**, cioè da una quantità determinata di moneta.

La
circolazione
capitalistica

Tuttavia per gli imprenditori e per chi investe i propri capitali nella produzione la circolazione assume una forma diversa: ciò che caratterizza il capitalismo è il fatto che i soggetti che dirigono l'intero processo e che chiameremo capitalisti agiscono in modo diverso dagli altri soggetti economici.

Il nostro capitalista parte con potere d'acquisto (moneta) che si è procurato dai precedenti processi produttivi o si è fatto prestare, acquista i servizi dei fattori di produzione (lavoro, terra e mezzi di produzione, organizza la produzione dei beni e li vende sul mercato. Alla fine si ritrova con nuova moneta. In simboli si ha:

D → M → D'

Poiché non può esservi alcuna differenza qualitativa tra due quantità di moneta (la moneta è un bene fungibile per definizione) la differenza tra il primo **D** e il secondo può essere solo quantitativa. Per il capitalista la circolazione ha senso se e solo se **D' > D**, cioè se il processo permette di realizzare un profitto.

Perché il processo abbia un senso occorre che i beni prodotti abbiano un valore maggiore dei servizi dei fattori produttivi utilizzati: si deve formare un sovrappiù.

Il sovrappiù nella società capitalista deriva dalla produzione e assume prevalentemente la forma di profitto e l'aspettativa di profitto rappresenta il movente che spinge i capitalisti a mettere in moto il processo produttivo e ad organizzare in un certo modo l'attività produttiva delle società nelle quali viviamo.

Approfondimento 1: filosofia morale ed economia politica

Ci si può chiedere che cosa leghi la filosofia morale con la scienza economica.

La filosofia morale del settecento voleva spiegare il comportamento umano nella società ed in particolare si poneva il problema di come nasce la società e come è resa possibile la convivenza tra gli individui.

Questa problematica era stata risolta in modo molto semplice nel mondo medioevale: in questo periodo storico si credeva che la società si basasse sulla volontà divina e lo stesso potere, sia temporale che religioso, cioè sia dell'imperatore che del papa, emanasse direttamente da Dio. Si era monarchi per volontà divina.

Hobbes e
Macchiavelli

Con la dissoluzione del mondo feudale non era più possibile affidarsi al principio religioso di autorità. Una risposta laica a questa problematica era stata quella "cinica" di Macchiavelli e Hobbes. Gli uomini sono naturalmente egoisti, cioè pronti a sopraffarsi l'un l'altro per perseguire i propri interessi. Tuttavia, i vantaggi del vivere associato rispetto al vivere isolati in guerra contro tutti sono evidenti. Non sarebbe possibile nessun progresso né sollevarsi rispetto ad una condizione di abbruttimento senza l'esistenza della società e, per vivere in società, gli individui debbono rinunciare alla propria libertà. Lo **stato assoluto** non ha bisogno di alcuna legittimazione sovrannaturale, poiché si giustifica in quanto **potere assoluto sui sudditi che rende possibile** la vita associata.

Una tale visione entra in crisi con l'emergere della borghesia come classe sociale e con il verificarsi dei complessi fenomeni sociali, materiali e culturali, che portarono alla rivoluzione francese.

Il
giusnaturalismo

Una spiegazione alternativa del fondamento della vita sociale, rispetto a quella di Hobbes, è offerta dal **giusnaturalismo**: così come nel mondo fisico, anche per quanto riguarda le società umane esistono **leggi naturali e diritti naturali** che gli uomini acquisiscono sin dalla nascita. Gli individui vivono in società per libera scelta, sulla base di un contratto costitutivo e il potere politico è legittimo solo se l'ordine positivo stabilito dalle leggi e dalle istituzioni è conforme all'ordine naturale e promuove i diritti naturali degli uomini. La dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America, del 1776, ad esempio, afferma: "Noi riteniamo che queste sono verità di per sé evidenti, che tutti gli uomini sono creati uguali, che sono dotati dal loro Creatore di certi inalienabili Diritti, che tra questi ci sono la Vita, la Libertà e il perseguimento della Felicità".

I filosofi
moralisti
scozzesi

I filosofi morali scozzesi come Hume, Hutcheson e lo stesso Smith, senza ricorrere al giusnaturalismo, cercarono una risposta al problema della società nelle virtù innate degli uomini: negli uomini infatti sono innati sentimenti di

Il *self-interest* e il mercato

benevolenza e simpatia verso gli altri e questo rende possibile la vita in società, senza il ricorso all'autorità divina o allo stato assoluto.

Smith nota che le virtù innate nell'uomo sono la *benevolence* (che spinge a ricercare la maggiore felicità possibile degli altri), la *justice* (che si risolve nell'astenersi dal turbare la felicità degli altri) e il *self interest* (che consiste nel ricercare il proprio benessere, sia pure temperato dalla *simpathy* che ci porta ad identificarci con gli altri).

Tuttavia Smith si rende conto che proprio la più bassa di queste virtù, il *self-interest* è alla base di una parte sempre più importante della vita sociale: la vita economica.

Per spiegare le forme di vita sociale economica non c'è bisogno di accettare lo stato assoluto o di ricorrere a sentimenti nobili e di negare il naturale egoismo degli uomini. E' invece il meccanismo di mercato che permette di coordinare le azioni volte al raggiungimento degli interessi personali dei singoli, fondando in questo modo la società senza ricorrere ad un'autorità esterna. E' molto noto un brano di Smith a questo proposito; "non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse. Noi non ci rivolgiamo alla loro umanità, ma al loro egoismo e con loro non parliamo mai delle nostre necessità, ma dei loro vantaggi".

Dunque l'economia serve a spiegare come sia possibile la convivenza sociale anche quando gli uomini agiscono per il proprio tornaconto personale. Tuttavia il mercato, che permette il miracolo della convivenza di individui egoisti, può funzionare per Smith solo se si sviluppano, **nel corso dell'evoluzione storica le istituzioni e la cultura** che permettono il suo funzionamento. Ad esempio, occorre che i rapporti di scambio volontari siano sorretti dalla fiducia reciproca, e quindi si deve diffondere un'etica di mercato che limiti le possibili frodi. Il mercato non è una condizione naturale, ma il risultato di un processo sociale. L'economia, quindi, è parte della vita sociale, e la scienza economica, da sola, non è in grado di spiegare esaurientemente la società moderna.